

Il diario. Spassoso e irriverente: un Erasmus diversamente abile

MASSIMO ONOFRI

Lromanzo – se così possiamo definirlo questo esordio – l'ha pubblicato Avagliano e s'intitola *«Que Fuerte! Diversamente Erasmus»*.

(pagine 232, euro 15,00). A scriverlo (con la collaborazione di Fortunato Licandro) un giovane di 27 anni, Giorgio Graziotti, laureato in Filologia moderna presso l'Università degli Studi della Flisca. Si tratta – come recita il titolo – di copertina – del «primo studente diversamente abile del suo ateneo a partecipare al progetto Erasmus nel 2012 all'Universidad de Sevilla». Sarebbero poi venuti, nel 2014, il Centro Español de Documentación sobre Discapacidad, e, nel 2015, l'incarico di redattore per l'agenzia di Stampa Servimedia. Sin qui niente di particolarmente sa-

liente: solo la certificazione d'una storia virtuosa culminata nell'assegnazione del premio speciale per il Coraggio in occasione del Festival d'Europa organizzato da Llp-Indire, Mtu-Isfol. Niente di particolarmente saliente, ripeto: se però non si fosse arrivati a questo libro delizioso e anche molto divertente, che, appunto, nasce come diario di quell'Erasmus (e di quanto è venuto dopo) si da subito «pieno di interrogativi». Tra i quali già il primo ci affida la chiave musicale e lo sparito del libro, di chi non esita a definirsi, senza mezzi termini, un «cacasotto di prima categoria»: «chi me lo ha fatto fare?». Domanda cui fa eco – ed ecco il contrappunto del libro – la risposta d'una madre determinata e faticosa, assai poco incline al vittimismo: «Giorgio, non rompere: adesso siamo qui e ci

dobbiamo provare fino in fondo».

È il 24 febbraio del 2012 quando Giorgio, assai insofferente e scorbutico, parte alla volta di Como con sua madre, da dove raggiungeranno poi Siviglia, per incontrare Marisol, un'amica argentina che li accompagnerà. Con loro c'è Ernesto, reclutato via Internet dalla madre e, oltretutto, «incontrato una sola volta via Skype»: il quale fungerà da «compagno di viaggio» durante i sei mesi da trascorrere in terra spagnola.

Questo è Giorgio, sin dalla prima pagina: un ragazzo come tutti gli altri, alla prima esperienza vera all'estero, il per tutti fondamentale Erasmus, dominiato dall'insicurezza e da una «paura mista ad un senso di inadeguatezza», irrimediabile, capace, per quella paura e insicurezza, di raggiungere vette di notevole antipatia, se non di ve-

rae e propria cattiveria, da esercitare sul malcapitato compagno d'avventura. La città, seppure d'inverno, ha temperature estive: «lui anche col caldo resta sempre brattarello e con il suo fedelissimo cappello incollato alla testa. Non voglio immaginare cosa ci sia là sotto, che schifo».

È solo l'inizio d'un viaggio che sarà lungo e molto movimentato: ma, di solo suo, Giorgio può già vantare un'allegra e un'autoironia talvolta persino euforiche, nonché una grande capacità d'empatia, che non lo lascia mai solo, anche quando c'è da registrare, per l'ennesima volta, un dolore o una delusione, abitudine con è, dalla sua condizione, «a vedere oltre le persone e il loro aspetto esteriore». Ecco, allora, l'arrivo in hotel, la cena in un locale tipicamente andaluso mangiando le *brinzas* («patate con sopra una salsa

a base di ketchup e maionese»), la prima mattinata alla facoltà di Storia e Geografia dov'è iscritto, per scoprire che non potrà dare nessuno degli esami che aveva programmato.

Siviglia, insomma: e poi Madrid, Toledo, e tanto altro ancora, per arrivare sino al 3 giugno del 2015. Sullo sfondo, contraltare della nostalgia, o pietra di paragone per misurare ostacoli e barriere come, per esempio, una scalinata («Mi sembra di stare davanti alla Loggia delle Benedizioni del Palazzo Papale di Viterbo»), la città natale da cui è partito. Per scoprire alla fine, oltre la costruzione d'una propria e specialissima antropologia del vivere, che il mondo, con la sua follia di presenze più o meno care, è vasto: in lungo e in largo, certo, ma soprattutto dentro di sé.